

# per una storia dell'associazionismo professionale

## **IL C.I.D.I. E LA SCUOLA ITALIANA**

*di Maurizio Muraglia*

L'associazionismo professionale è stato un fenomeno rilevante nell'evoluzione storica della scuola italiana. Dalle varie matrici culturali presenti nel dibattito pubblico sono sorte realtà associative con vocazioni diverse, riconducibili ad altrettanti filoni importanti della pedagogia novecentesca. Gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso sono stati gli anni della scolarizzazione di massa, che ha posto alla sensibilità degli operatori della scuola questioni pedagogiche e didattiche decisive per lo sviluppo del Paese. Ci sono testi come *Lettera a una professoressa* della scuola di Don Milani che hanno fatto epoca per la denuncia implacabile, lì contenuta, della scuola elitaria, incapace di aprirsi alla novità dirompente dell'ingresso nelle aule di ceti sociali fino a quel momento avviati precocemente al lavoro. L'istituzione della scuola media unica, nel 1962, era stata la risposta forte della politica a questa nuova situazione, ma la cultura professionale degli insegnanti dell'epoca faceva fatica ad entrare nel nuovo clima pedagogico.

Uno dei meriti importanti dell'associazionismo professionale è quello di aver sottratto la scuola ad una visione autoreferenziale ed esclusivamente corporativa, valorizzandone la dimensione intellettuale legata alla ricerca. Tra le associazioni professionali sorte in questa temperie culturale e pedagogica vi è anche il Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (CIDI), nato nel 1972 su impulso di figure riconducibili all'area politica del Partito Comunista Italiano – Bice Foa Chiaromonte e Luciana Pecchioli – e alla ricerca linguistica di Tullio De Mauro. Rapidamente l'associazione ha visto formarsi sedi territoriali in tutto il Paese e si è dotata di organismi direttivi capaci di interloquire con la politica scolastica e con le scuole di tutta Italia che si riconoscessero, in modo "militante" (così si diceva), nei valori della scuola secondo Costituzione. La dialettica interna al CIDI ha seguito le sorti della scuola italiana dell'ultimo mezzo secolo, che a sua volta è stata condizionata dall'evoluzione storica e politica del nostro Paese. Come in tutte le associazioni di ampio respiro, anche nel CIDI hanno convissuto sensibilità politico-pedagogiche diverse, che hanno

arricchito il dibattito interno e quindi l'elaborazione necessaria per dialogare con le istituzioni e con le altre realtà interessate alla scuola.

Non è difficile individuare prima nel 1989, cioè nella caduta del muro di Berlino, e poi nel 2001, due punti nodali necessari per comprendere la storia della dialettica interna al CIDI.

Fino a quel momento la dialettica interna poteva attestarsi su una maggiore o minore radicalità nella rivendicazione di una scuola democratica e inclusiva e di curricoli all'altezza delle nuove forme di scolarizzazione, ma l'orizzonte politico unitario di riferimento restava quello originario, caratterizzato dall'impronta della prima presidente Luciana Pecchioli. Gli anni Settanta e Ottanta sono stati caratterizzati da un deciso protagonismo del CIDI in alcuni snodi decisivi della scuola italiana: basti ricordare la Legge 517 del 1977 che interveniva sulla valutazione, sui nuovi programmi della scuola Media (1979), sui lavori della Commissione Brocca (tra gli anni Ottanta e Novanta) e sui nuovi Orientamenti per la scuola dell'infanzia per la stesura dei quali un ruolo di primo piano ha assunto Giancarlo Cerini, dirigente tecnico attivo nel CIDI. In un contesto di cooperazione tra CIDI e GISCEL sono state presentate da Tullio De Mauro anche le *Dieci tesi* per un'educazione linguistica democratica (1975), tutt'ora fondamento ispiratore delle prassi didattiche di tanti docenti. I passaggi normativi appena enunciati sono stati il frutto di una stagione in cui quel che veniva chiamato consociativismo si è rivelato particolarmente fecondo per la scuola e per l'associazionismo professionale, chiamato in causa pluralisticamente e valorizzato dalle istituzioni nei momenti cruciali dell'elaborazione pedagogico-istituzionale. Va aggiunto che fin dalle origini il CIDI ha visto convivere al suo interno in modo fecondo due sensibilità, l'una più orientata all'interlocuzione con la politica, l'altra più votata all'elaborazione didattica e alla formazione da proporre all'interno delle scuole.

La fine del comunismo ha avviato, com'è noto, una fase molto complessa nella Sinistra, che non ha potuto non condizionare le dinamiche interne a un'associazione come il CIDI che, pur non essendo un partito politico, fino a quel momento si era riconosciuto in una parte politica ben precisa. I governi democristiani dei primi anni Novanta hanno comunque continuato a cercare e a mantenere nel CIDI un interlocutore leale, fedele alla sua bussola valoriale e capace al suo interno di trovare la giusta armonizzazione delle varie sensibilità incarnate dalle figure che sono state testimoni della fase fondativa.

Scuola di massa di qualità, scuola secondo Costituzione, lotta alla dispersione scolastica, dimensione intellettuale della professione docente, innalzamento dell'obbligo scolastico e unitarietà del biennio obbligatorio, dimensione formativa e inclusiva delle discipline scolastiche, equilibrio fra tradizione ed innovazione metodologica, educazione alla legalità, attenzione per tutte le marginalità: continuavano ad essere questi i capisaldi del pensiero e dell'azione del CIDI anche sotto la seconda presidenza, quella di Alba Sasso, che vide l'avvento del primo governo Prodi (1996) e l'istituzione dell'autonomia scolastica (1997, ministero Berlinguer) sulla quale il CIDI poneva tante speranze per

il superamento del centralismo e l'avvento di una stagione davvero favorevole alla capacità progettuale delle scuole. Nasceva nel CIDI la ricerca sul curricolo. Ma il governo Prodi avrebbe avuto vita breve.

L'ingresso del nuovo millennio vede un evento particolarmente importante per il CIDI, cioè l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione conferito dal nuovo governo Amato II a Tullio De Mauro (2000), tra i fondatori dell'associazione. Mai come in questo momento il CIDI ha trovato in sé una profonda unità d'intenti attorno a una figura considerata come "padre" da coloro che hanno gestito la fase originaria dell'associazione. De Mauro in quei mesi pose una serie di questioni che costituivano l'ossatura di fondo dell'azione del CIDI, ma la sua opera, com'è noto, durò poco, tanto quanto quel governo Amato che ne favorì l'incarico.

La terza fase del CIDI inizia col secondo governo Berlusconi e col ministero Moratti (2001). Per la prima volta l'associazionismo professionale di matrice progressista si ritrova sotto attacco (con una decurtazione massiccia di figure comandate) e deve trovare al suo interno gli anticorpi per poter mantenere la sua azione a favore della scuola secondo Costituzione e per il curricolo. Si profilano politiche di canalizzazione alla fine della scuola media e il CIDI non può non rivendicare con forza l'impegno per una scuola orientata alla cittadinanza contro ogni torsione precoce verso l'addestramento professionale. Il terzo presidente, Domenico Chiesa, deve avviare una non sempre facile opera di mediazione all'interno di un'associazione in cui da un lato lo spirito di lotta radicale contro posizioni governative considerate lesive della vocazione politica e scientifica del CIDI, e dall'altro l'atteggiamento di dialogo con le istituzioni sentite comunque come interlocutore necessario hanno vissuto momenti dialettici intensi.

Questa dialettica tra sensibilità moderate e sensibilità radicali (schema ovviamente semplificato) perdura anche durante il breve ministero Fioroni nel secondo governo Prodi (2006), dinanzi alla cui opera il CIDI non trova la stessa unità d'intenti dei tempi di De Mauro. Ancora le questioni legate all'obbligo d'istruzione e al ruolo della formazione professionale regionale agitano il dibattito interno al CIDI, che non vuole abdicare alla centralità della scuola nella formazione delle nuove generazioni.

Alla metà degli anni Zero, con la quarta presidente Sofia Toselli, il CIDI prende atto della sostanziale continuità delle politiche scolastiche anche nell'alternanza tra centrodestra e centrosinistra. A *fortiori*, il nuovo ministero Gelmini di centrodestra (2008), con i suoi tagli orizzontali e con il suo riordino in tre canali della secondaria superiore, rende ancor più difficile il ruolo del CIDI e sempre più complessa la dialettica interna all'associazione, che ancora una volta, come ai tempi di Moratti, cerca di assumere una postura che eviti la rottura totale con l'istituzione, da alcuni ritenuta inevitabile pur di non venire meno ai capisaldi associativi di strenua difesa della scuola pubblica. L'emergenza politica rende sempre più necessarie alleanze con altre associazioni e sindacati che si oppongono alle misure governative.

Lo scenario non cambia con la caduta del governo Berlusconi del 2011 e con la quinta presidenza del CIDI, affidata a Giuseppe Bagni. Inizia per l'associazione una faticosa ricomposizione della dialettica interna e una paziente ricerca di unità d'intenti attorno alle sue ragioni fondanti, mentre gli anni Dieci e i primi anni Venti si svolgono all'insegna di un vorticoso cambio di governi e di ministeri senza sostanziali variazioni sul tema. Prevalgono visioni di corto respiro, spesso propagandistiche, fortemente condizionate dalla cornice europea e dalle esigenze di bilancio. Un paradigma neoliberistico sembra ormai attraversare tutte le politiche scolastiche, ed il CIDI non può che riaffermare, con un'unità d'intenti sempre maggiore perseguita dalla sesta e attuale presidente Valentina Chinnici, le ragioni della scuola democratica e costituzionale.